

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

L'INTERVISTA

## Elena, ingegnere ebrea di Kiev: «Noi ucraini diversi dai russi»

di **Roberto Bongiorno**

— a pagina 2

**La storia. Elena Korniusenko.** Ingegnera, ebrea, 84 anni, ha attraversato la storia del Paese

# «Vi spiego la grande forza del popolo ucraino, lontano da quello russo»

**Roberto Bongiorno**

Dal nostro inviato

KIEV

«Non mi sorprende. Il suo è un vocabolario aggressivo. A cui, purtroppo, attinge spesso. Tuttavia dare del nazista ad un presidente ucraino di origine ebrea suona come un paradosso». Alla domanda su come considerare le accuse rivolte da Putin alla leadership ucraina, Elena preferisce non scomporsi. Ebrea, tra pochi mesi 85 anni, ne ha vissuti 83 nella sua amata Kiev. Dove è nata, e dove vuole restarci anche in questi tempi di guerra.

Elena Korniusenko ha vissuto in compagnia della storia. Nulla pare più turbarla. E se la conversazione cade su quando Putin ha usato l'arma del gas contro l'Ucraina, chiudendo i rubinetti per ben due volte, nel 2006 e nel 2009, si limita a sorridere. «Ma sapete che i primi giacimenti di gas furono scoperti in Ucraina? Il flusso di gas seguiva una direzione contraria a quella di oggi. Da Kiev a Mosca».

Chi meglio di lei può saperlo? Laureata in ingegneria meccanica all'Università di Kiev, ha poi lavorato tutta la vita nell'industria sovietica del gas, facendo la spola tra Kiev e la Siberia. Elena si muove con composta lentezza, quasi fosse in un acquario. Prepara il tè, poi, nel suo inglese forbito suggerisce come l'ultima controversa affermazione di Putin sugli ucraini - «siamo un

popolo solo» - sia «inappropriata». «Ucraini e russi hanno sempre avuto relazioni turbolente. Sono diversi. I russi sono portati ad obbedire a un leader, un uomo forte, un simbolo, di cui non osano discutere gli ordini. Gli ucraini sono il contrario. Caoticamente indipendenti, non esistono a criticare l'operato di chi li governa. È una relazione complessa».

La memoria di Elena corre indietro nel tempo. Al 1939. «Ero piccolissima ma ricordo di aver conosciuto i russi attraverso i loro carri armati, a Kiev». Poi arrivò la Guerra, il patto Molotov Ribbentrop (1939), l'operazione Barbarossa (1941). «Avevo quasi quattro anni. Capii subito che qualcosa di serio era accaduto dal volto di mio padre».

Ebrei-ucraini; quale connubio peggiore agli occhi di Stalin? L'uomo d'acciaio aveva sempre guardato con diffidenza agli ucraini, ancor più agli ebrei. La famiglia di Elena ne pagò lo scotto. «Mio padre fu mandato in un campo di prigionia perché aveva raccontato una barzelletta su Stalin. Tornò dopo tre anni. Era sopravvissuto. Gli ucraini - continua - hanno molte ragioni per nutrire avversione nei confronti dei sovietici. Pensate solo al numero di vittime provocate dalle loro politiche». Elena non affronta l'*Holodomor*, la carestia che si abbatté sull'Ucraina dal 1932 al 1933 causando milioni

di morti. Una tragedia, accusano gli ucraini, provocata coscientemente da Stalin con i suoi piani.

«Appena scoppiata la guerra fummo evacuati. Nessuno immaginava che l'esercito di Hitler potesse attraversare il Dnepr e conquistare Kiev. Quando tornammo, alla fine del '43, Kiev era ancora sotto bombardamenti».

Poi arrivarono i lunghi anni della guerra fredda. «Vivere nell'Unione Sovietica non era facile. Per nessuno. Tanto meno per gli ucraini. Come ebrei, poi, eravamo discriminati, ci imponevano severe restrizioni. Gli ucraini provarono già allora nostalgia di quell'identità europea che avevano loro strappato. L'Urss era una prigionia. Ci trattavano come una colonia. C'era molta propaganda, ci dicevano: questo è il miglior posto per vivere. Nessuno ci credeva».

Non crederono neppure ai giorni che seguirono la notte del 26 aprile 1986. Quando esplose il reattore n°4 della centrale di Černobyl'. «Ci dissero che andava tutto bene e poi vedevamo gli alti ufficiali portar via



i loro bambini. Moltissimi ucraini morirono per le loro menzogne. Nessuno se lo è dimenticato».

Suona il telefono. I parenti la chiamano quasi tutti i giorni. Da L'viv. Da Gerusalemme. Da Karkiv. Elena ricorda il 1991, quando l'Urss andò in pezzi. «Il 90% di noi votò l'indipendenza. La gente aveva un sogno: iniziare a vivere meglio. Ci volle poco perché la speranza cedesse il posto alla delusione. Ma comunque in noi restava la felicità di vivere in uno stato nostro. Certo, gli anni 90 furono anni duri. Non avevamo denaro per comprare abbastanza cibo. Molte persone lasciarono il Paese».

Passarono anche gli anni del disordine, degli oligarchi. Poi nel 1999, un ambizioso ufficiale del Kgb di appena 47 anni salì al potere. «Sin da quando era primo ministro era evidente il disegno di Putin. La riunificazione dell'Impero». Nel frattempo una spinta riformatrice aveva travolto l'Ucraina. In massa scesero in piazza per protestare contro le elezioni del 2004. La "rivoluzione arancione" aveva ridato speranza. «La gente aveva votato per quel nuovo presidente, anche se la vita, anche quella volta, non cambiò. Anche io ho votato per Yushchenko. Ne fui presto delusa». Il Cremlino schiumava rabbia. Nel 2010 un nuovo colpo di mano di Mosca. Ecco ritornare il filo russo Viktor Janukovyč. «Non l'ho votato. È un criminale. Voleva che noi parteggiassimo per Mosca, che stipulassimo un accordo con la Russia. La maggioranza degli ucraini era fermamente contraria».

Il resto, per Elena, è storia recente. Nel 2014 piazza dell'Indipendenza (Maidan) si

riempie di nuovo. Janukovyč viene deposto. Nel mentre i secessionisti filorusi del Donbass prendono le armi. «Il disegno di Putin? Il Donbass è solo un punto di partenza. Un pretesto. È chiaro che vuole che l'Ucraina intera torni a far parte della Russia. Ma un conto è conquistare un Paese, un altro è restarci quando la popolazione ti è profondamente ostile».

Dal Donbass la guerra non è mai finita. Eppure la grande invasione di oggi ha incontrato un'inattesa resistenza da parte delle forze ucraine. «Non sono sorpresa dalla resistenza ucraina. Ma dalla tenacia con cui sta avvenendo».

E i milioni di ucraini pronti a fuggire in Europa? Elena usa toni rassicuranti: «Gli ucraini si sentono europei. Se l'Ucraina continuerà a restare un Paese indipendente in molti torneranno a casa dopo che le cose saranno tornate tranquille».

«Oggi gli ucraini combattono in difesa della loro terra, del desiderio di essere europei. I russi non sono europei. Non stento a credere che se entrassero a Kiev anche donne e vecchi prenderanno le armi. Questa guerra, i bombardamenti sulle case, sui civili, tutto ciò ha creato una frattura profonda. Ci vorranno generazioni perché sia ricomposta. Putin ha fatto di tutto perché gli ucraini detestassero i russi».

Elena si prepara per la notte. «Quando suonano le sirene resto in casa. Non ho le forze per scendere nel rifugio». Scosta le tende e indica alcune finestre illuminate. «Le vedete? Non mi fanno sentire sola. Sono luci vive. Come le piante della mia casa, come l'amor proprio e l'indipendenza degli ucraini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dare del nazista a un presidente di origine ebraica suona come un paradosso**



Elena Kornushko, 84 anni

**Dopo le carestie e le persecuzioni di Stalin la speranza di uno Stato indipendente spenta dalla violenza**



Tenace. Elena Kornushko, 84 anni

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994